

Le elezioni dell'8 giugno in Sardegna

Con la Giunta provinciale di Matera

L'Amministrazione di Cagliari ha lasciato mano libera agli speculatori

Un voto per far uscire dal «libro dei sogni» la rinascita dell'isola

Si rinnovano 4 consigli provinciali e molti consigli comunali - Chiaro il significato politico

CAGLIARI — Le elezioni dell'8 giugno avranno una incidenza anche per la Sardegna, dove pure non si vota per il rinnovo dell'Assemblea regionale, ma solo per il rinnovo dei quattro consigli provinciali e della maggior parte dei consigli comunali. E' quindi fuori dubbio che le prossime consultazioni avranno un peso sugli sviluppi della politica regionale sarda. La seconda giunta Ghinami, succeduta a se stessa in copia conforme, è per esplicita dichiarazione del suo presidente una giunta a termine, transitoria, una giunta, insomma, decisamente insufficiente ed inadeguata, in una situazione in cui gli avvenimenti degli ultimi giorni ridanno il tono del dramma, mettendo in evidenza la crisi dell'industria chimica. E' in pericolo la sopravvivenza degli impianti di Porto Torres e di Macchiareddu, mentre alla SNIA di Villacidro è stato presentato un piano aziendale che prevede 500 licenziamenti entro il mese di giugno.

In una situazione del genere, di tanta pesantezza, il voto non può non assumere un chiaro significato politico. Dal voto può e deve venire una spinta, una forte sollecitazione per un governo della Regione che veda la partecipazione delle forze dell'intera sinistra, assieme ad altre forze autonome.

In questo senso l'iniziativa politica del PCI in Sardegna si fa ogni giorno più intensa ed articolata. Centinaia di assemblee e dibattiti, di tavole rotonde, comizi e riunioni si svolgono quotidianamente nei centri dell'isola. L'impegno nostro è di particolare rilievo nelle zone industriali. Le assemblee nelle fabbriche e nelle sezioni operaie rappresentano un tratto fortemente caratterizzante di questa campagna elettorale. Ancora una volta, infatti, l'intero apparato industriale dell'isola scricchiola, i grandi complessi petrolchimici e chimicotessili appaiono vicini al tracollo.

La situazione è davvero drammatica. Vedono scura il proprio futuro decine di migliaia di lavoratori (non bisogna considerare solo quelli occupati nelle aziende madri, ma anche quelli impiegati nelle aziende esterne o nelle attività collaterali complementari).

Occorre intervenire con urgenza ed efficacia. Le solite misure tampone che il governo centrale ed i sommessi lamenti della giunta regionale non bastano più, semmai sono serviti. Occorrono misure decisive: biso-

gna costituire un quadro organico di interventi capaci di garantire il superamento della crisi che sta diventando endemica, e costruire allo stesso tempo direttrici certe di un concreto programma di sviluppo.

Quanto sostiene il PCI. Oggi perfino la stampa locale sottolinea la necessità e l'urgenza di imboccare questa strada, confermando di fatto la validità delle proposte del comunista.

Non esistono alternative: o si imbocca la strada dello sviluppo programmatico della organicità degli interventi, o è la fine per l'intero comparto petrolchimico e chimicotessile in Sardegna.

Un colpo del genere sarebbe esiziale per l'intera economia dell'isola. Ecco perché i temi delle fabbriche e del rilancio dell'industria si connettono strettamente alla necessità dello sviluppo della agricoltura e degli altri settori importanti dell'economia isolana.

Da qui il significato delle tante iniziative che si svolgono ad opera del PCI. Non a caso il presidente dell'amministrazione provinciale di Cagliari, compagno Alberto Palmas, ha parlato agli operai della Rumianca.

Dalle elezioni ci attendiamo risposte concrete per il futuro dell'isola.

La presenza di un intervento pubblico deciso attraverso l'ENI nell'avvio del piano della chimica, deve essere garantita. Da questo punto di vista questa certezza, se viene ridimensionata dagli elettori sardi il peso delle forze conservatrici e moderate ostili alla rinascita.

Egual discorso viene portato avanti in questi giorni, dagli amministratori comunali di Villacidro, in particolare dal sindaco compagno Salvatore Scano. Anche a Villacidro la situazione è drammatica, come alla Rumianca di Cagliari e alla SIR di Porto Torres. Mentre la SNIA minaccia 500 licenziamenti, la tensione sale in tutta la zona. Il futuro si presenta nero per quanti lavoratori, per tante famiglie.

Sono esempi — quelli del presidente della provincia di Cagliari e del sindaco di Villacidro, ma lo stesso discorso vale per i presidenti delle provincie di Nuoro e di Sassari — nel modo di lavorare dei comunisti.

Si è stabilito un intreccio profondo tra l'operare quotidiano dei nostri amministratori con le grandi questioni della condizione operaia e dello sviluppo economico. Non è propaganda dell'ultim'ora: è il discorso di sempre.

Piersandro Scano

In questi 4 anni la qualità della vita è cambiata davvero

Positivi risultati nell'assistenza psichiatrica e in quella agli anziani - Tante cooperative giovanili

Dal nostro corrispondente MATERA — Credevamo che l'illustrare soltanto i risultati ottenuti dall'amministrazione provinciale di Matera nel campo della assistenza sanitaria e nella lotta per lo sviluppo della occupazione giovanile fosse un compito idemico a leggere un giudizio complessivo positivo sul lavoro svolto dalla giunta di sinistra in 4 anni di vita. Ma così facendo avremmo sottovalutato un dato forse meno evidente ma certamente assai più qualificante perché più di fondo. Parliamo del fatto che negli ultimi anni gli amministratori hanno dovuto operare in condizioni di assoluta incertezza circa il destino ed il ruolo istituzionale che la Provincia stessa dovrà svolgere in futuro.

«In questa situazione l'aver individuato, agendo di conseguenza, i futuri compiti di questo Ente, l'aver anticipato ed adattato il lavoro al nuovo che appariva all'orizzonte, non è cosa di poco conto». Così si legge nel volume sul consuntivo di attività, pubblicato dalla amministrazione provinciale di Matera, in stampa dal suo Presidente compagno Michele Guanti.

Nonostante l'handicap dell'incertezza sul proprio futuro istituzionale, la giunta ha lavorato, e bene. Dalla valanga di dati, cifre, percentuali, progetti e programmi forniti, cerchiamo di ricomporre quelli relativi alla ordinaria amministrazione (anche se sappiamo bene che il disbrigo delle pratiche correnti può, come in questo caso, concorrere a dare corpo ad un diverso modo di governare) per focalizzare l'attenzione su quei 2-3 problemi intorno ai quali la giunta ha maggiormente qualificato la propria iniziativa.

La Amministrazione provinciale ha conseguito risultati estremamente incoraggianti nel campo della assistenza psichiatrica quando ha dato vita alle prime esperienze di strutture che, precedendo la stessa legge 180, fossero alternative all'internamento e alle istituzioni segreganti. Le innovazioni furono intraprese nel 1977 con l'organizzazione di soggiorni di vacanza a Metaponto. La logica che animava questo, come gli altri soggiorni, fu quella di contribuire ad accelerare processi riabilitativi, sia in senso sociale che sanitario, e insieme offrire una ulteriore opportunità di socializzazione nel territorio in merito ai problemi del malato di mente e dell'infanzia handicappata.

Da questa esperienza all'istituzione delle case famiglia per i dimessi dall'ospedale psichiatrico il passo fu breve anche se superare le difficoltà non fu facile. Furono,

queste, di duplice natura: da una parte i pregiudizi, troppo radicati, sulla pericolosità del malato di mente (al punto che quando fu istituita la prima casa-famiglia a Matera un'intero vicinato insorse contro la presenza dei «pazzi» nel quartiere); dall'altra il reperimento di strutture e personale adeguato. Le 3 comunità-alloggio oggi esistenti (oltre 4 sono in via di attuazione) hanno, in tre anni, consentito al 50 per cento dei degenti della provincia di lasciare gli ospedali psichiatrici dove, in alcuni casi, erano stati rinchiusi per oltre venti anni e dove avevano persino perso l'uso della parola.

Anche l'assistenza agli anziani ha dato risultati eccezionali ed ispirati. «Quando abbiamo iniziato questa attività nemmeno noi ci siamo resi conto della rilevanza culturale che aveva il contributo a far emergere modelli nuovi di comportamento sociale e rapporti diversi tra gli anziani e i giovani cooperatori che li assistevano». Ha detto il compagno Guanti. Oggi 2400 sono gli anziani assistiti da 215 giovani operatori organizzati in 18 cooperative.

Con la costituzione della Consulta Giovanile e del Centro di iniziative per lo sviluppo della cooperazione e della occupazione giovanile, l'Amministrazione provinciale ha voluto qualificare la sua politica verso le scelte sbagliate operate dalle giunte comunali (perennemente egemonizzate dalla DC) che hanno guidato e guidano Cagliari. La storia di questi quartieri costituisce la testimonianza di una perversa politica eccitata fra espulsione e degrado, opportunità elettorali e scelte confuse, grossolanità amministrativa e genericità progettuali.

«L'abbattimento del muro del vecchio manicomio e la spesa dei fondi finora inutilizzati», dicono nel rione, «costituiscono il prezzo da pagare per decongestionare un traffico sempre più intenso».

Il quartiere La Vega si è sviluppato con interventi dell'edilizia pubblica, piccole cooperative e lottizzazioni private. Tutto questo ha portato alla formazione di un quartiere abbastanza eterogeneo dal punto di vista delle stratificazioni sociali. Nuclei di proletariato salgono con consistenti fasce di piccola borghesia: nel complesso prevalgono i ceti medi.

A La Vega i giovani non sanno mai cosa fare: non esiste alcun tipo di servizio culturale o di struttura ricreativa pubblica. In effetti, la gente non trascorre il tempo nel quartiere: ci va a dormire, quando ha finito di lavorare.

«La condizione di La Vega», afferma il compagno Paolo Zedda, capofila del PCI per la circoscrizione La Vega-Sa Duchessa — si è particolarmente aggravata negli ultimi venti anni. La disponibilità degli spazi verdi è diminuita, la vita sociale si è spenta del tutto, i fenomeni di disgregazione si sono notevolmente accesi. Con la progressiva sostituzione delle originarie strutture edilizie, ad opera delle forze della speculazione, è stata stravolta la realtà fisica e umana del rione, che si è sviluppato in modo sempre più caotico e disorganico. A ciò va aggiunto l'insediamento delle numerose strutture universitarie cui non ha corrisposto la predisposizione di adeguati servizi pubblici.

Le soluzioni possibili Quali sono le possibili soluzioni di fronte a questa situazione? «Noi comunisti», risponde il compagno Zedda, «ci battiamo affinché le popolazioni residenti nella circoscrizione possano liberamente fruire delle strutture sportive situate nell'ex campo militare. Chiediamo, inoltre, la destinazione delle aree libere ancora esistenti a servizi di quartiere e a verde attrezzato, il riordino del traffico, il miglioramento delle condizioni abitative e igienico-sanitarie, l'immediato utilizzo dei fondi stanziati per la costruzione delle scuole. Questi i principali punti del nostro programma per il quartiere La Vega».

Un'altra questione che va posta in evidenza è costituita dal carattere aperto e unitario della lista comunista. «Solo il dei 20 candidati», conclude Paolo Zedda — sono iscritti al partito. La nostra vuol essere una lista di quartiere, aperta al contributo degli abitanti che si battono per il miglioramento delle condizioni di vita civile. Sono presenti nella nostra lista operai, casalinghe, artigiani, studenti che, pur non avendo la tessera del nostro partito, sono disposti a battersi con noi per trasformare il quartiere e rinnovare le istituzioni democratiche».

Antonello Angioni

queste, di duplice natura: da una parte i pregiudizi, troppo radicati, sulla pericolosità del malato di mente (al punto che quando fu istituita la prima casa-famiglia a Matera un'intero vicinato insorse contro la presenza dei «pazzi» nel quartiere); dall'altra il reperimento di strutture e personale adeguato. Le 3 comunità-alloggio oggi esistenti (oltre 4 sono in via di attuazione) hanno, in tre anni, consentito al 50 per cento dei degenti della provincia di lasciare gli ospedali psichiatrici dove, in alcuni casi, erano stati rinchiusi per oltre venti anni e dove avevano persino perso l'uso della parola.

Anche l'assistenza agli anziani ha dato risultati eccezionali ed ispirati. «Quando abbiamo iniziato questa attività nemmeno noi ci siamo resi conto della rilevanza culturale che aveva il contributo a far emergere modelli nuovi di comportamento sociale e rapporti diversi tra gli anziani e i giovani cooperatori che li assistevano». Ha detto il compagno Guanti. Oggi 2400 sono gli anziani assistiti da 215 giovani operatori organizzati in 18 cooperative.

Con la costituzione della Consulta Giovanile e del Centro di iniziative per lo sviluppo della cooperazione e della occupazione giovanile, l'Amministrazione provinciale ha voluto qualificare la sua politica verso le scelte sbagliate operate dalle giunte comunali (perennemente egemonizzate dalla DC) che hanno guidato e guidano Cagliari. La storia di questi quartieri costituisce la testimonianza di una perversa politica eccitata fra espulsione e degrado, opportunità elettorali e scelte confuse, grossolanità amministrativa e genericità progettuali.

«L'abbattimento del muro del vecchio manicomio e la spesa dei fondi finora inutilizzati», dicono nel rione, «costituiscono il prezzo da pagare per decongestionare un traffico sempre più intenso».

Il quartiere La Vega si è sviluppato con interventi dell'edilizia pubblica, piccole cooperative e lottizzazioni private. Tutto questo ha portato alla formazione di un quartiere abbastanza eterogeneo dal punto di vista delle stratificazioni sociali. Nuclei di proletariato salgono con consistenti fasce di piccola borghesia: nel complesso prevalgono i ceti medi.

A La Vega i giovani non sanno mai cosa fare: non esiste alcun tipo di servizio culturale o di struttura ricreativa pubblica. In effetti, la gente non trascorre il tempo nel quartiere: ci va a dormire, quando ha finito di lavorare.

«La condizione di La Vega», afferma il compagno Paolo Zedda, capofila del PCI per la circoscrizione La Vega-Sa Duchessa — si è particolarmente aggravata negli ultimi venti anni. La disponibilità degli spazi verdi è diminuita, la vita sociale si è spenta del tutto, i fenomeni di disgregazione si sono notevolmente accesi. Con la progressiva sostituzione delle originarie strutture edilizie, ad opera delle forze della speculazione, è stata stravolta la realtà fisica e umana del rione, che si è sviluppato in modo sempre più caotico e disorganico. A ciò va aggiunto l'insediamento delle numerose strutture universitarie cui non ha corrisposto la predisposizione di adeguati servizi pubblici.

Le soluzioni possibili Quali sono le possibili soluzioni di fronte a questa situazione? «Noi comunisti», risponde il compagno Zedda, «ci battiamo affinché le popolazioni residenti nella circoscrizione possano liberamente fruire delle strutture sportive situate nell'ex campo militare. Chiediamo, inoltre, la destinazione delle aree libere ancora esistenti a servizi di quartiere e a verde attrezzato, il riordino del traffico, il miglioramento delle condizioni abitative e igienico-sanitarie, l'immediato utilizzo dei fondi stanziati per la costruzione delle scuole. Questi i principali punti del nostro programma per il quartiere La Vega».

Un'altra questione che va posta in evidenza è costituita dal carattere aperto e unitario della lista comunista. «Solo il dei 20 candidati», conclude Paolo Zedda — sono iscritti al partito. La nostra vuol essere una lista di quartiere, aperta al contributo degli abitanti che si battono per il miglioramento delle condizioni di vita civile. Sono presenti nella nostra lista operai, casalinghe, artigiani, studenti che, pur non avendo la tessera del nostro partito, sono disposti a battersi con noi per trasformare il quartiere e rinnovare le istituzioni democratiche».

Antonello Angioni

queste, di duplice natura: da una parte i pregiudizi, troppo radicati, sulla pericolosità del malato di mente (al punto che quando fu istituita la prima casa-famiglia a Matera un'intero vicinato insorse contro la presenza dei «pazzi» nel quartiere); dall'altra il reperimento di strutture e personale adeguato. Le 3 comunità-alloggio oggi esistenti (oltre 4 sono in via di attuazione) hanno, in tre anni, consentito al 50 per cento dei degenti della provincia di lasciare gli ospedali psichiatrici dove, in alcuni casi, erano stati rinchiusi per oltre venti anni e dove avevano persino perso l'uso della parola.

Anche l'assistenza agli anziani ha dato risultati eccezionali ed ispirati. «Quando abbiamo iniziato questa attività nemmeno noi ci siamo resi conto della rilevanza culturale che aveva il contributo a far emergere modelli nuovi di comportamento sociale e rapporti diversi tra gli anziani e i giovani cooperatori che li assistevano». Ha detto il compagno Guanti. Oggi 2400 sono gli anziani assistiti da 215 giovani operatori organizzati in 18 cooperative.

Con la costituzione della Consulta Giovanile e del Centro di iniziative per lo sviluppo della cooperazione e della occupazione giovanile, l'Amministrazione provinciale ha voluto qualificare la sua politica verso le scelte sbagliate operate dalle giunte comunali (perennemente egemonizzate dalla DC) che hanno guidato e guidano Cagliari. La storia di questi quartieri costituisce la testimonianza di una perversa politica eccitata fra espulsione e degrado, opportunità elettorali e scelte confuse, grossolanità amministrativa e genericità progettuali.

«L'abbattimento del muro del vecchio manicomio e la spesa dei fondi finora inutilizzati», dicono nel rione, «costituiscono il prezzo da pagare per decongestionare un traffico sempre più intenso».

Il quartiere La Vega si è sviluppato con interventi dell'edilizia pubblica, piccole cooperative e lottizzazioni private. Tutto questo ha portato alla formazione di un quartiere abbastanza eterogeneo dal punto di vista delle stratificazioni sociali. Nuclei di proletariato salgono con consistenti fasce di piccola borghesia: nel complesso prevalgono i ceti medi.

A La Vega i giovani non sanno mai cosa fare: non esiste alcun tipo di servizio culturale o di struttura ricreativa pubblica. In effetti, la gente non trascorre il tempo nel quartiere: ci va a dormire, quando ha finito di lavorare.

«La condizione di La Vega», afferma il compagno Paolo Zedda, capofila del PCI per la circoscrizione La Vega-Sa Duchessa — si è particolarmente aggravata negli ultimi venti anni. La disponibilità degli spazi verdi è diminuita, la vita sociale si è spenta del tutto, i fenomeni di disgregazione si sono notevolmente accesi. Con la progressiva sostituzione delle originarie strutture edilizie, ad opera delle forze della speculazione, è stata stravolta la realtà fisica e umana del rione, che si è sviluppato in modo sempre più caotico e disorganico. A ciò va aggiunto l'insediamento delle numerose strutture universitarie cui non ha corrisposto la predisposizione di adeguati servizi pubblici.

Le soluzioni possibili Quali sono le possibili soluzioni di fronte a questa situazione? «Noi comunisti», risponde il compagno Zedda, «ci battiamo affinché le popolazioni residenti nella circoscrizione possano liberamente fruire delle strutture sportive situate nell'ex campo militare. Chiediamo, inoltre, la destinazione delle aree libere ancora esistenti a servizi di quartiere e a verde attrezzato, il riordino del traffico, il miglioramento delle condizioni abitative e igienico-sanitarie, l'immediato utilizzo dei fondi stanziati per la costruzione delle scuole. Questi i principali punti del nostro programma per il quartiere La Vega».

Un'altra questione che va posta in evidenza è costituita dal carattere aperto e unitario della lista comunista. «Solo il dei 20 candidati», conclude Paolo Zedda — sono iscritti al partito. La nostra vuol essere una lista di quartiere, aperta al contributo degli abitanti che si battono per il miglioramento delle condizioni di vita civile. Sono presenti nella nostra lista operai, casalinghe, artigiani, studenti che, pur non avendo la tessera del nostro partito, sono disposti a battersi con noi per trasformare il quartiere e rinnovare le istituzioni democratiche».

Antonello Angioni

Antonello Angioni

Antonello Angioni

Antonello Angioni

Antonello Angioni

queste, di duplice natura: da una parte i pregiudizi, troppo radicati, sulla pericolosità del malato di mente (al punto che quando fu istituita la prima casa-famiglia a Matera un'intero vicinato insorse contro la presenza dei «pazzi» nel quartiere); dall'altra il reperimento di strutture e personale adeguato. Le 3 comunità-alloggio oggi esistenti (oltre 4 sono in via di attuazione) hanno, in tre anni, consentito al 50 per cento dei degenti della provincia di lasciare gli ospedali psichiatrici dove, in alcuni casi, erano stati rinchiusi per oltre venti anni e dove avevano persino perso l'uso della parola.

Anche l'assistenza agli anziani ha dato risultati eccezionali ed ispirati. «Quando abbiamo iniziato questa attività nemmeno noi ci siamo resi conto della rilevanza culturale che aveva il contributo a far emergere modelli nuovi di comportamento sociale e rapporti diversi tra gli anziani e i giovani cooperatori che li assistevano». Ha detto il compagno Guanti. Oggi 2400 sono gli anziani assistiti da 215 giovani operatori organizzati in 18 cooperative.

Con la costituzione della Consulta Giovanile e del Centro di iniziative per lo sviluppo della cooperazione e della occupazione giovanile, l'Amministrazione provinciale ha voluto qualificare la sua politica verso le scelte sbagliate operate dalle giunte comunali (perennemente egemonizzate dalla DC) che hanno guidato e guidano Cagliari. La storia di questi quartieri costituisce la testimonianza di una perversa politica eccitata fra espulsione e degrado, opportunità elettorali e scelte confuse, grossolanità amministrativa e genericità progettuali.

«L'abbattimento del muro del vecchio manicomio e la spesa dei fondi finora inutilizzati», dicono nel rione, «costituiscono il prezzo da pagare per decongestionare un traffico sempre più intenso».

Il quartiere La Vega si è sviluppato con interventi dell'edilizia pubblica, piccole cooperative e lottizzazioni private. Tutto questo ha portato alla formazione di un quartiere abbastanza eterogeneo dal punto di vista delle stratificazioni sociali. Nuclei di proletariato salgono con consistenti fasce di piccola borghesia: nel complesso prevalgono i ceti medi.

A La Vega i giovani non sanno mai cosa fare: non esiste alcun tipo di servizio culturale o di struttura ricreativa pubblica. In effetti, la gente non trascorre il tempo nel quartiere: ci va a dormire, quando ha finito di lavorare.

«La condizione di La Vega», afferma il compagno Paolo Zedda, capofila del PCI per la circoscrizione La Vega-Sa Duchessa — si è particolarmente aggravata negli ultimi venti anni. La disponibilità degli spazi verdi è diminuita, la vita sociale si è spenta del tutto, i fenomeni di disgregazione si sono notevolmente accesi. Con la progressiva sostituzione delle originarie strutture edilizie, ad opera delle forze della speculazione, è stata stravolta la realtà fisica e umana del rione, che si è sviluppato in modo sempre più caotico e disorganico. A ciò va aggiunto l'insediamento delle numerose strutture universitarie cui non ha corrisposto la predisposizione di adeguati servizi pubblici.

Le soluzioni possibili Quali sono le possibili soluzioni di fronte a questa situazione? «Noi comunisti», risponde il compagno Zedda, «ci battiamo affinché le popolazioni residenti nella circoscrizione possano liberamente fruire delle strutture sportive situate nell'ex campo militare. Chiediamo, inoltre, la destinazione delle aree libere ancora esistenti a servizi di quartiere e a verde attrezzato, il riordino del traffico, il miglioramento delle condizioni abitative e igienico-sanitarie, l'immediato utilizzo dei fondi stanziati per la costruzione delle scuole. Questi i principali punti del nostro programma per il quartiere La Vega».

Un'altra questione che va posta in evidenza è costituita dal carattere aperto e unitario della lista comunista. «Solo il dei 20 candidati», conclude Paolo Zedda — sono iscritti al partito. La nostra vuol essere una lista di quartiere, aperta al contributo degli abitanti che si battono per il miglioramento delle condizioni di vita civile. Sono presenti nella nostra lista operai, casalinghe, artigiani, studenti che, pur non avendo la tessera del nostro partito, sono disposti a battersi con noi per trasformare il quartiere e rinnovare le istituzioni democratiche».

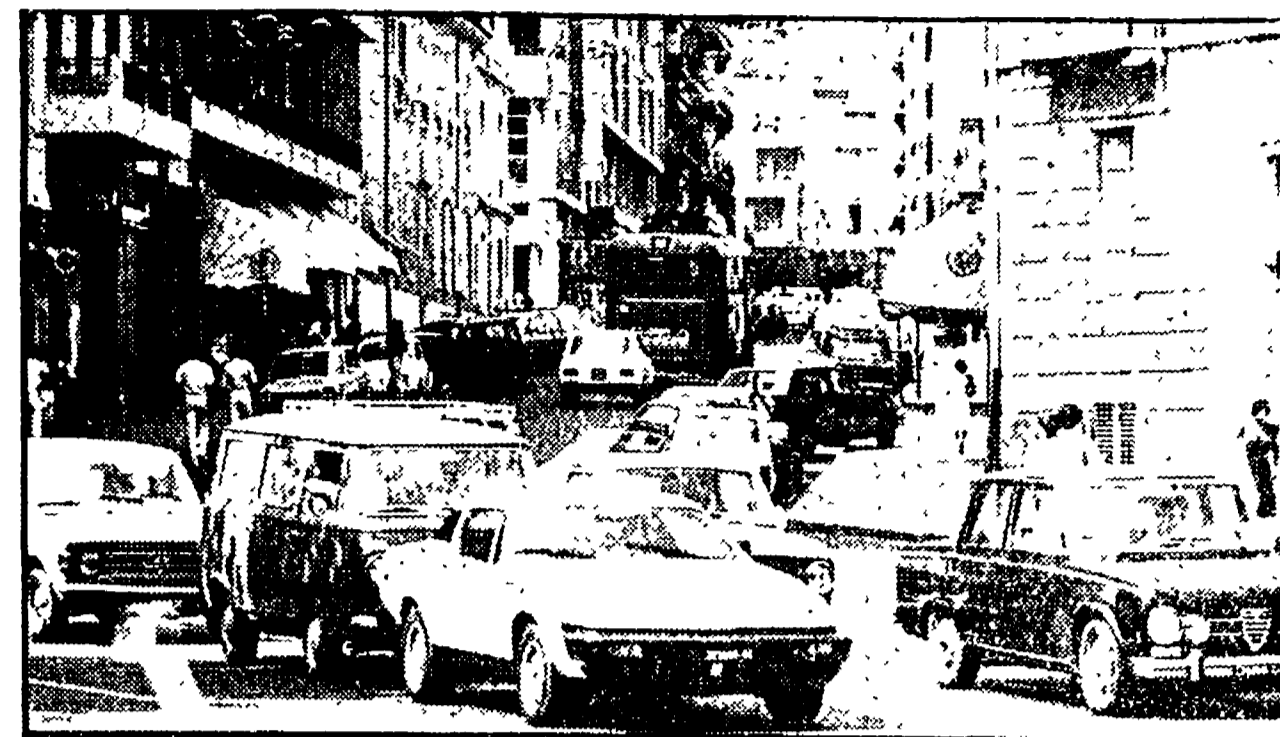
Antonello Angioni

Antonello Angioni

Antonello Angioni

Antonello Angioni

Antonello Angioni



PRIMULA Confezioni

PESCARA-CORSO UMBERTO, 104

IL MEGLIO DELLA CONFEZIONE

LA MODA - LA QUALITÀ A PREZZI INCREDIBILMENTE BASSI

Abiti uomo estivi da L. 60.000
Calzoni uomo estivi " L. 12.000
Camicie uomo " L. 10.000
Calzoni gabardine " L. 14.000

Abiti donna estivi da L. 16.000
Gonne estive " L. 12.000
Jeans originali " L. 13.000
Magliette Estive " L. 2.500

VISITATE LA GRANDE ESPOSIZIONE OSSERVATE I PREZZI

PRIMULA

una esposizione di 20.000mq

Centro Italiano Mobili

1500 IDEE PER ARREDARE E TANTI BUONI MOTIVI PER FIDARTI DI NOI

STILE CONVENIENZA

Una équipe di esperti in arredamento collaborerà con preziosi consigli alla scelta dello stile da Voi desiderato.

SICUREZZA GRANDI OFFERTE

di trovare il meglio nei vari stili tra i 1500 ambienti, dal classico al moderno di firme famose, in esposizione permanente.

Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (3 elementi, tavolo e sedia); salotto (divano e 2 poltrone) il tutto a partire da £ 1.290.000

SS Adriatica tra Pineto e Roseto (TE) Uscita autostradale Atri - Pineto tel 085/937142-937251

Grande per servirti meglio

A Paglieta la giunta di sinistra è stata soprattutto partecipazione

Quando le donne e i contadini vanno in Comune a dire la loro

L'importante novità rispetto alle precedenti amministrazioni dc sottolineata da tutti i cittadini - La lotta unitaria per l'insediamento Fiat nella Valle del Sangro

Nostro servizio PAGLIETA (Chieti) — «In questo comune non c'è stata mai una Amministrazione tanto retta, corretta e di coscienza pulita come quella di questi ultimi dieci anni». Sono le parole di un muratore di Paglieta, che le elezioni di questo dopoguerra le ha viste tutte. Lo ha scritto al Comune sul foglietto inserito nel depliant che l'Amministrazione ha distribuito a tutti i cittadini come «rendiconto» delle due ultime legislature, quelle che hanno visto il Municipio guidato dalla «Sinistra Unita». E insieme a lui tanti e tanti cittadini hanno detto la loro. Per esprimere un giudizio, per dire cosa bisogna fare di più, cosa a fare meglio.

E' l'epilogo, temporaneo, di un decennio nel quale il Comune ha subito una trasformazione profonda, ed è diventato finalmente di tutti. C'erano state, prima, alcune amministrazioni democristiane. Tutti ricordano ancora quegli anni cinquantini e sessantini: anni grigi, duri, segnati dall'emigrazione e, in paese, dall'assenza di ogni vita culturale e democratica che non fosse quella organizzata dai comunisti.

L'unica attività culturale si svolgeva in una minuscola cameretta, il «Circolo De Sanctis», dove i giovani apprendevano i primi rudimenti della complessità della questione meridionale, del marxismo, del cattolicesimo del

dissenso e contro il quale la DC chiusa e reazionaria che dominava il paese lanciava anatemi, scomuniche, calunnie. I consigli comunali si convocavano alle due del pomeriggio anche nei mesi della metiatura in modo che il popolo (l'attività economica prevalente era allora l'agricoltura) non potesse sentire né vedere. E l'opposizione comunista, guidata dall'attuale sindaco e senatore compagno Graziani, si sobbarcava a fatiche oratorie durissime per fare in modo che gli argomenti di maggior interesse popolare fossero discussi nella serata tarda, quando i compagni e i lavoratori, deposti gli arnesi di lavoro, potevano finalmente recarsi a partecipare.

Poi ad ogni elezione, una settimana prima del voto, Paglieta e la Valle del Sangro venivano inondate da manifesti democristiani che preannunciavano migliaia di posti di lavoro in industrie che non arrivavano mai. E nelle contrade senza acquedotto si scaricavano camion di tubi che venivano regolarmente ricaricati dopo le votazioni.

Questa era Paglieta, comune meridionale, prima del 1970. Fu in quest'anno che la Sinistra Unita raccolse il frutto delle dure battaglie politiche e culturali condotte dall'opposizione e nel lavoro di partito fra le masse. E fu subito aria nuova. Contadini che prima dovevano chiede-

re con atteggiamento sottomesso persino un certificato cominciarono a salire le scale del Municipio perché il loro parere era considerato decisivo per l'iniziativa del Comune. Donne da decenni chiuse nelle case furono chiamate a discutere della loro salute, della loro vita, a decidere di quali strutture dovevano dotarsi il Comune perché la qualità della loro vita mutasse in meglio; e lo stesso per i giovani, che prima altro non conoscevano che il bar ed interminabili passeggiate; masse di cittadini cominciarono ad amministrare il Comune insieme alla Giunta.

Da questa collaborazione feconda sono nate tutte le cose di questi dieci anni: le fogne in zone sempre abbandonate in precedenza, le altre attrezzature igieniche, le nuove sezioni di scuola materna, i parchi pubblici, le stagioni teatrali, il museo, il poliambulatorio per la medicina preventiva dove ogni anno passano centinaia e centinaia di donne (per la prevenzione dei tumori all'utero) e tutti i ragazzi delle scuole (per la medicina scolastica), il consultorio (dove le donne vanno davvero, in percentuale impressionante), la Casa della Cultura (film, teatro, pittura, iniziative per gli anziani), le cooperative, le mille altre cose che sarebbe fatica vana tentare di

sintetizzare in poche righe. Ed il Comune si è fatto organizzatore delle grandi lotte per lo sviluppo del Sangro; ha guidato, con altri Comuni della valle, la fiera opposizione popolare contro il fallito tentativo del notabilato democristiano di installare una raffineria. Ha lottato per ottenere un insediamento FIAT (che ora sta sorgendo) e perché la FIAT venisse ad inserirsi nella valle riprendendo le caratteristiche naturali e culturali. Il più delle volte contrastato da un'opposizione democristiana spesso subdola e sempre pronta al totale servilismo verso i petrolieri prima e verso altri tentativi di speculazione dopo.

Questa è oggi Paglieta, mentre il Sangro vive nel pieno una nuova grande stagione di lotte per il proprio sviluppo armonico ed equilibrato (industria, agricoltura, turismo, artigianato). E la «Sinistra Unita» ripresentandosi con 16 uomini rappresenta solo un simbolo. Perché in effetti con essa è tutta la gente di Paglieta che si ricandida ad amministrare nuovamente il Comune.

«Non sia mai che tornino i tempi in cui il popolo in questo comune non contava niente», dice una anziana contadina incontrata in una popolosa contrada.

Nando Cianci

Dove una volta c'era la campagna

San Benedetto e La Vega iniziano a popolarsi sul finire del secolo scorso, in una vecchia pianta della città (datata 1894) sono ben visibili i primi nuclei abitativi. Per il resto vi era la campagna, verde e rigogliosa, gli orti coltivati e i numerosissimi giardini. L'espansione urbanistica inizia in modo massiccio solo dopo la fine della seconda guerra mondiale, con la lottizzazione di ampie aree per realizzare insediamenti di edilizia residenziale pubblica e privata.

Da allora la città si è sviluppata a macchia d'olio: si sono coperti con interminabili teorie di case settori enormi dello scacchiere urbano; si sono sconvolti i vecchi tessuti sociali, urbani e culturali; si è messo in moto il meccanismo di formazione dei ghetti di edilizia popolare.

La Vega e San Benedetto si sono sviluppati in tempi paralleli, ma i destini stabiliti per i due rioni erano completamente diversi. Il primo doveva fungere da quartiere dormitorio, mentre San Benedetto doveva divenire un grosso centro commerciale e direzionale. Così è stato.

«A San Benedetto», afferma la compagna Giovanna Pilleri, della segreteria della sezione Lenin — la vita è particolarmente caotica. Alla totale assenza di spazi di vita associata fa riscontro un'altissima densità di popolazione dovuta alla cementizzazione selvaggia degli ultimi trent'anni. Le attività commerciali insediate sono di gran lunga superiori al fabbisogno della nostra zona. Ciò determina grossissimi problemi: innanzitutto il traffico intensissimo rende l'aria irrespirabile, poi scarseggiano i parcheggi. I servizi sociali — prosegue la compagna Pilleri — nel nostro quartiere sono in mano ai privati, mentre nella scuola pubblica si fanno i tripli turni. Sarebbe opportuno censire tutte le aree libere ancora esistenti e vincolarle ad uso pubblico. Certo, si tratta di pochi fazzoletti di terra, ma perché non restituirli alla città? Per esempio, in via Verdi vi è un'area inutilizzata, vi è poi il terreno dove sorgeva la scuola agraria».

Tra l'altro, mentre scadeva il mandato dell'amministrazione civica, la giunta di centro-destra ha dato una mano agli imprenditori edili, scatenati a ottenere autorizzazioni prima che sia troppo tardi. Alla Fonsarda, piazza Giovanni sarà l'ultimo baluardo di un quartiere che potrebbe essere ingolato

Antonello Angioni

Antonello Angioni

Antonello Angioni

Antonello Angioni

Antonello Angioni